

## il documento

Sei docenti di diritto penale in campo sul caso Eglaro. Contestate le sentenze che considerano «ammissibile il ricorso all'eutanasia passiva». Insostenibile, secondo i giuristi, appare anche il fatto che dalla «ricostruzione dell'atteggiamento di una persona ritenuta incosciente possa essere dedotto il suo assenso specifico a essere lasciata morire di sete e di fame»

### LA RICHIESTA

**La Comunità Papa Giovanni XXIII a Napolitano: «Quel verdetto iniquo dev'essere bloccato»**

«Siamo certi che, al contrario della sentenza della Corte d'Appello di Milano, Eluana vuole vivere e che se potesse manifestare le proprie intenzioni chiederebbe di poter vivere ancora, poiché la vita è il dono più prezioso che abbiamo». Con queste parole la Comunità Papa Giovanni XXIII ha confermato la propria disponibilità ad accogliere Eluana «per continuare a occuparsi della sua assistenza» e «con forza continua ad esprimere il proprio dissenso nei confronti di una sentenza che destinerebbe Eluana alla consunzione per fame e per sete». Nel comunicato diffuso ieri, l'associazione ha lanciato un appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «primo responsabile della salvaguardia della dignità della vita di ogni persona e cittadino italiano affinché blocchi quella sentenza iniqua, affidando Eluana alle cure e all'affetto delle tante persone che continueranno a prendersi cura di lei». Inoltre si rinnova un appello al ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna «affinché pari opportunità siano riservate a tutti i disabili, ai malati non autonomi, nel rispetto della sacralità della vita umana, nell'accettazione della piena volontà di Dio, nella prospettiva che nuove frontiere della scienza e della medicina consentano possibilità di recupero in considerazione della giovane età di Eluana».

### ETICA & GIUSTIZIA

«Il principio di precauzione dovrebbe condurre a ben diverse conclusioni»

Impossibile «dire parole definitive sulla coscienza delle persone che si trovano in questo stato»

# Ma il nostro codice tutela sempre la vita

*Appello per Eluana di un gruppo di penalisti*

Sei docenti di diritto penale intervengono sul caso Eluana con un documento - aperto all'adesione anche di altri giuristi - che contesta le conclusioni del decreto della Corte d'Appello e spiegano, sulla base del codice vigente, che le conclusioni del provvedimento avrebbero dovuto risultare «ben diverse».

Con profondo senso di umana solidarietà verso le famiglie impegnate nell'assistenza di persone in stato vegetativo permanente, riteniamo necessario esprimere la nostra preoccupazione quali docenti di diritto penale circa alcuni orientamenti desumibili dalle recenti sentenze

adottate in sede civile dalla Corte di Cassazione e dalla Corte d'Appello di Milano in merito al caso di Eluana Englaro. Secondo le argomentazioni svolte dalla Corte d'Appello quale giudice di rinvio, infatti, una volta che sia riferibile per via indiziaria a un soggetto ritenuto irreversibilmente incosciente il desiderio di non vivere tale situazione di grave precarietà esistenziale, l'omissione, da parte delle persone tenute alla tutela, dell'ulteriore somministrazione di idratazione e alimentazione, che provoca la morte del soggetto, sarebbe qualificabile come conforme al diritto. D'altra parte idratazione e a-

### L'ELENCO

#### I SEI FIRMATARI

Ecco di seguito i nominativi dei sei docenti autori del documento sul caso di Eluana Englaro. Nel testo i penalisti respingono le conclusioni del decreto della Corte d'Appello che consente di togliere il sondino alla giovane donna. L'appello è aperto anche alla firma di altri giuristi.

**Salvatore Ardizzone**  
professore di diritto penale all'Università di Palermo

**Ivo Caraccioli**  
professore di diritto penale all'Università di Torino

**Luciano Eusebi**  
professore di diritto penale all'Università Cattolica di Piacenza

**Marcello Gallo**  
docente emerito di diritto penale all'Università di Roma

**Ferrando Mantovani**  
professore di diritto penale all'Università di Firenze

**Mauro Ronco**  
professore di diritto penale all'Università di Padova

limentazione, essendo fattori necessari al perdurare in vita di ogni individuo, ancorché sano, non posseggono alcun significato inteso al

logico; non possono, pertanto, costituire, anche quando realizzati attraverso modalità mediche, un trattamento terapeutico e, segnatamente, un trattamento sproporzio-

nato, come tale non dovuto. Non a caso, l'idratazione e l'alimentazione, salvo che il corpo non sia ormai in grado di assimilarle, vanno assicurate anche nell'ambito

delle cure palliative cui ha diritto - pure se ricoverato in un hospice - il malato terminale. Tutto ciò rende tra l'altro palese che quanto viene in gio-

co nel momento in cui si richieda di interrompere l'idratazione e l'alimentazione in rapporto ai contesti in esame non è un giudizio riferito a tali interventi, ma - inevitabilmente - alla condizione esistenziale dello stato vegetativo. Le conclusioni sinteticamente richiamate appaiono in contrasto con alcuni principi fondamentali del diritto vigente. Esse, infatti, sembrano rendere comunque lecite, supposto il consenso, attività volte a distrutturare presidi in atto di tutela della vita, senza alcuna considerazione circa le caratteristiche proprie di quei presidi (caratteristiche che ne consentirebbero la disattivazione ove fossero tali da qualificarli come atti terapeutici sproporzionati). Verrebbe in tal modo a configurarsi la liceità, finora inedita, dello stabilirsi sulla base del consenso (addirittura ricostruito per via meramente indiziaria, senza alcuna certezza in ordine alla reale volontà della persona) di relazioni giuridiche orientate al prodursi della morte, e non già a evitare forme di c.d. accanimento terapeutico. In pratica, l'agire che si ritenga consentito volto al prodursi della morte di un determinato individuo, solo che la morte si realizzi per via ommissiva (in termini di cosiddetta eutanasia passiva), sarebbe sempre ritenuto ammissibile. Il che risulta in contraddizione con l'assetto della tutela concernente la vita umana nel codice penale e, per quanto specificamente concerne l'attività medica, con i fini che caratterizzano la medesima ai sensi dell'art. 1 del codice deontologico. D'altra parte, non può esse-

re desunta dalle considerazioni relative ai profili di non coercibilità dell'intervento medico nei confronti di una persona cosciente e informata l'affermazione di un diritto all'altrui cooperazione per la morte, tale da rendere ammissibile qualsivoglia conseguente disattivazione di presidi in atto volti alla conservazione della vita. Né, in ogni caso, appare sostenibile che dalla ricostruzione dell'atteggiamento di una persona ritenuta incosciente verso una data condizione patologica possa essere dedotto il suo assenso specifico a essere lasciata morire di sete e di fame. Tanto più alla luce della completa mancanza, in uno stato vegetativo permanente adeguatamente assistito, di indizi che lascino supporre sofferenza. Quantomeno il principio di precauzione dovrebbe condurre, pertanto, a ben diverse conclusioni: anche in rapporto all'impossibilità di dire parole definitive circa dimensioni profonde della coscienza nei soggetti che si trovano in tale stato. Sulla base di questi rilievi riteniamo che mutamenti di orientamento giuridico così importanti circa la tutela della vita umana non possano avvenire senza un'attenta considerazione dell'intero assetto normativo vigente e in mancanza di un intervento del legislatore. Anche in considerazione dei rischi, diretti e indiretti, che tali mutamenti possono rappresentare in rapporto alla tutela dei diritti fondamentali incondizionatamente spettanti, quale fondamento del principio di uguaglianza, a tutti gli individui umani sulla base esclusiva della loro esistenza in vita.

## il caso

La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama analizzerà la questione di attribuzione. Nel mirino la Cassazione che «crea diritto»

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Fra tre giorni, lunedì alle 14, la Commissione Affari costituzionali del Senato apre l'esame del conflitto di attribuzione con la Cassazione (per la sua sentenza dell'ottobre scorso che diede alla Corte d'appello la possibilità di far staccare il sondino che nutre e tiene in vita Eluana). Mentre il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, definisce «sacrosanta la mozione del Senato sul conflitto di attribuzione», visto che «la Cassazione è intervenuta proprio sui punti su cui il Parlamento stava decidendo». Anzi, aggiunge, «potremmo ripartire dal documento del Comitato nazionale per la bioetica sul testamento biologico, votato a suo tempo all'unanimità da laici e cattolici». In Commissione però il Pd darà battaglia e probabilmente anche l'Idv. Silvana Mura, deputato dell'Italia dei valori, non condivide «la scelta del Senato di sollevare il conflitto». Ma è soprattutto Stefano Ceccanti, Partito democratico, membro proprio della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, a mettersi di traverso: «Il conflitto di attribuzione non appare uno strumento percorribile, indipendentemente dal giudizio sulla questione e dalla sua grande importanza», dice. Soprattutto perché - secondo lui - un Parlamento «che non legifera su una materia lascia di fatto via libera ai giudici, che devono comunque rispondere a una richiesta di giustizia dei cittadini senza potersi astenere». Parole cui Gaetano Quagliariello, vice-pagruppo Pdl al Senato, risponde chiaro: «Stupisce che Stefano Ceccanti di fronte alla sentenza della Cassazione sul caso di Eluana e al conseguente decreto della Corte d'Appello non abbia av-

## Conflitto, lunedì l'esame in Senato

vertito, come costituzionalista e come parlamentare, l'esigenza di difendere le prerogative del legislatore da quella che è una evidente invasione di campo». E ancora: «Nessun vuoto normativo autorizza una Corte a "creare" diritto appropriandosi di ambiti e stili argomentativi propri del legislatore». Non a caso - conclude Quagliariello - la Cassazione, «s'è spinta a stabilire cosa sia accanimento terapeutico e cosa non lo sia, giungendo di fatto ad enunciare una sorta di "norma autoapplicativa"». Anche a Montecitorio non si fermano: una trentina di deputati (per prima Luisa Santolini dell'Udc e con lei Pionati, Tassone, Galletti, Volontè sempre Udc) esponenti Pdl come Palmieri, Bertolini, Di Virgilio, e deputati Pd tra cui Renzo Lusetti) chiedono al presidente Gianfranco Fini di «procedere alla convocazione dell'Ufficio di presidenza (che dovrebbe riunirsi mercoledì prossimo, ndr), al fine di verificare ed attivare le procedure necessarie per sollevare un eventuale conflitto di attribuzione, da-

vanti alla Corte Costituzionale, tra la Camera dei deputati e la Corte di Cassazione per invasione da parte di quest'ultima nella sfera di poteri attribuiti costituzionalmente agli organi del potere legislativo». Lettera nella quale si esprime anche «viva preoccupazione di fronte ad atti del potere giudiziario che si pongono sostanzialmente in conflitto con il fondamentale principio della separazione dei poteri e si configurano come lesivi delle prerogative costituzionali del Parlamento». Sempre a Montecitorio, anche Isabella Bertolini (Pdl) ha presentato una mozione, «un atto formale - come ha spiegato - sottoscritto già da decine di colleghi, per impegnare il governo ad una forte azione contro all'introduzione surrettizia della cosiddetta "dolce morte". Chiedendo cioè all'esecutivo «d'impegnarsi a prevedere il divieto di qualunque atto che, direttamente o indirettamente, legittimi l'introduzione nel nostro ordinamento di pratiche eutanasiche o di morte indotta».



## la storia

L'uomo di Cesenatico è affetto da Sla, ora è la moglie a prendersi cura di lui

DA CESENA FRANCESCO ZANOTTI

«Questa è la nostra vita: lui con me e io con lui». Con poche parole Loredana riassume la sua vita accanto al marito ammalato di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla) dal 1999 e costretto a vivere in un letto da quattro anni. A Cesenatico, nella casa della famiglia Lumini, a pochi passi dell'antico borgo dei marinai, non si respira aria di tragedia. Anzi, a fare visita a questi «grandi eroi» del quotidiano, come li ha definiti un'amica in una cartolina scritta da uno dei santuari mariani sparsi nel mondo, ci si rende conto di cosa significhi vivere la vita con intensità. «Sono qui, accanto a Giulio, 24 ore su 24 - continua la signora Loredana - con mol-

## Giulio e Loredana, «eroi del quotidiano»

ta fede e tanto amore, senza avere mai pensato una sola volta di staccare la spina. I tanti amici che abbiamo sempre avuto ci fanno sentire tutto il bene possibile e ci aiutano ogni giorno ad andare avanti». Nella stanza di Giulio, attrezzata con tutto quello che occorre per fronteggiare la delicata situazione in cui vive un ammalato di Sla, si alterna gente in continuazione. «La parrocchia ci è molto vicina - continua Loredana -. Ogni venerdì viene qualcuno a portare la Comunione a mio marito e una volta al mese viene celebrata la messa ai piedi del letto di Giulio, con una tale partecipazione di amici e parenti che qualcuno sta mettendo in discussione la tenuta del pavimento dell'abitazione, posta al primo piano». Spesi nel 1955, Giulio e Loredana si trasferiscono a Milano nel 1960. Lui trova lavoro come macchinista della metro, ma la moglie non

si ambienta nella grande metropoli, così diversa dalla Romagna. Arriva una terribile depressione che, dopo alcuni anni di cure, fa prendere la decisione alla famiglia Lumini di ritornarsene a Cesenatico. È il 1989. Passano gli anni e la situazione di Loredana migliora sensibilmente. Il marito trova il modo di rendersi utile con gli amici di un tempo dando spazio a una sua vecchia passione: aggiustare radio e televisioni. Fa tutto questo lavoro gratis, riguardandosi le vecchie simpatie di un tempo, quelle che aveva prima della partenza per Milano. Poi, un giorno del 1999, arriva uno strano sintomo: Giulio non sente più due dita di una mano. È in questo modo che, all'improvviso, la Sla fa la sua comparsa, la terribile malattia che non perdona e costringe i pazienti, un poco alla volta, all'immobilità. È così anche per Giulio. «Ha un carattere forte - dice l'amico Riccardo che da molti anni se-

gue la famiglia Lumini -. Fin dall'inizio della malattia ha sempre vissuto con molta serenità. L'unica sua preoccupazione resta la salute di sua moglie: temeva non potesse farcela in questa nuova e difficile situazione. Invece Loredana ha reagito con forza, prendendosi lei, adesso, cura del marito. Le parti si sono rovesciate, in una strana sorte del destino». E non ha mai pensato di farla finita? «Guai - prosegue Riccardo - Giulio diceva sempre: "Quando sarà la mia ora, Dio mi chiamerà"». Dal suo letto di sofferenza, l'ex conducente di metrò trasmette tutto il desiderio di vivere e di partecipare alla compagnia di chi lo va a trovare. Con i suoi occhi svegli sorride a tutti e segue la conversazione. Una macchina lo tiene in vita, lo fa respirare, ma è l'amore della moglie e dei tanti amici che gli fanno comprendere che la vita è un dono di Dio da vivere fino all'ultimo respiro.

